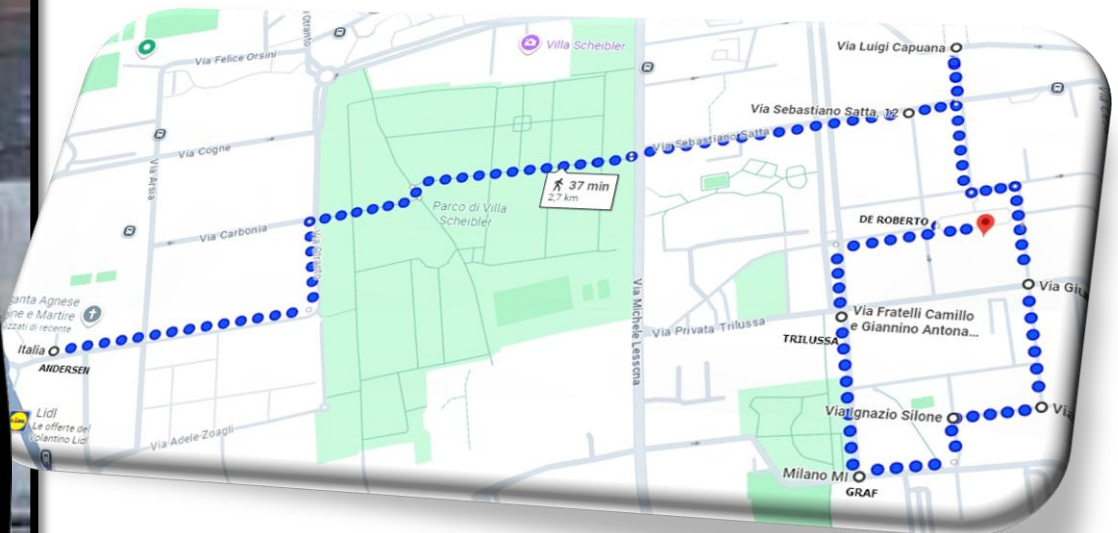


PASSEGGIATA LETTERARIA

PER LE VIE DI QUARTO OGGIARO
27 SETTEMBRE 2025



A Quarto Oggiaro ci sono tante vie intitolate a scrittori in quanto il quartiere è stato progettato e costruito in un periodo in cui era comune dedicare vie e piazze a figure di spicco della cultura. Questa scelta rifletteva una volontà di celebrare e onorare il patrimonio letterario italiano e universale, integrando elementi di prestigio culturale nell'urbanistica del quartiere. Dedicare vie a scrittori è un modo per mantenere vivo il ricordo e l'importanza di questi intellettuali, conferendo un'aura culturale e di pregio all'ambiente urbano. La scelta di un tema specifico per la denominazione delle vie può contribuire a creare un'identità distintiva e a rendere il quartiere più riconoscibile e memorabile. In sostanza, le strade a tema letterario a Quarto Oggiaro sono una conseguenza di un'idea urbanistica che collegava la crescita della città e della comunità a un forte valore educativo e culturale, prendendo gli scrittori come simboli di questa ispirazione.



Per approfondimenti visita il sito

www.comunitapastoralecenacolo.it



**LASSA PÜR (CHE EL MUND EL
DISA) (G. D'Anzi)**

Lassa pür ch'el mund el disa,
ma Milan l'è on gran Milan

Porta Cicca e la Buvisa,
che d'inturni propii san.

E la nebbia, che bellezza,
la va giò per i pulmun.

E quand fiocca, che gioia,
gh'è el Parco e i bastion
per scià senza andà al Mottarun.

Fà nagott se poeu pieuv
e andemm giò a tumburlun
in la pucia a pucià el panettun.

EL SENDERO (Caparezza)

Camina, guerrero camina
por el sendero del dolor y la
alegria (x2) Camina...



Hans Christian Andersen



Odense, 02/01/1805 –
Copenaghen, 04/08/1875

è stato uno scrittore e poeta danese, celebre soprattutto per le sue fiabe Nato in una famiglia povera, figlio di un calzolaio e di una lavandaia, Andersen visse

un'infanzia segnata dalla miseria e dalle difficoltà sociali. Nonostante ciò, sviluppò fin da giovane una fervida immaginazione e una profonda sensibilità, che lo portarono a sognare una vita diversa, lontana dalla sua realtà quotidiana. Dopo vari tentativi nel mondo del teatro e della musica, Andersen trovò la sua vocazione nella scrittura. La sua prima opera importante fu *L'improvvisatore* (1835), ma fu con le fiabe che conquistò fama internazionale.

Tra le più amate: *La sirenetta, Il brutto anatroccolo, La principessa sul pisello. La piccola fiammiferaia, La regina delle nevi*

Instancabile viaggiatore, visitò gran parte dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa, raccogliendo esperienze che arricchirono la sua produzione letteraria. Le sue opere influenzarono autori come Charles Dickens e Oscar Wilde. Andersen morì nel 1875, ma il suo lascito vive ancora oggi. Le sue fiabe sono state tradotte in oltre 150 lingue e continuano a ispirare adattamenti teatrali, cinematografici e letterari. La sua vita stessa fu una fiaba: da un'infanzia difficile a un riconoscimento mondiale.

Da "UN'IMMAGINE DAI BASTIONI DELLA CITTADELLA"

È autunno, siamo sui bastioni della Cittadella e guardiamo verso il mare, le molte navi che solcano e la costa svedese che si innalza nel sole della sera; dietro di noi i bastioni scendono ripidi; ci sono splendidi alberi, le foglie gialle cadono dai rami; laggiù sorgono tetri edifici con palizzate di legno all'interno, dove cammina la sentinella, è stretto e tetro, ma dietro il buco protetto dalla grata è

ancora più buio; lì vivono gli schiavi, i prigionieri, i peggiori criminali. Un raggio del sole che tramonta entra nella stanza spoglia. Il sole splende sui cattivi e sui buoni! Il cupo e truce prigioniero guarda con occhi orridi il freddo raggio di sole. Un uccellino vola verso la grata. L'uccellino canta per i cattivi e per i buoni! Canta un breve "cip" ma rimane lì, sbatte le ali, si toglie una piuma, e l'uomo malvagio in catene lo guarda; un'espressione più dolce attraversa l'orrido volto; un pensiero che non è chiaro nemmeno a lui si illumina nel suo petto, è simile al raggio di sole attraverso la grata. Ora risuona, deliziosa e forte, una musica... l'uccellino vola via dalla grata del prigioniero, il raggio di sole scompare e si fa buio nella stanza, buio nel cuore di quell'uomo malvagio, ma il sole vi è entrato, l'uccellino vi ha cantato...

I SOGNI SON DESIDERI

(J. Livingstone)

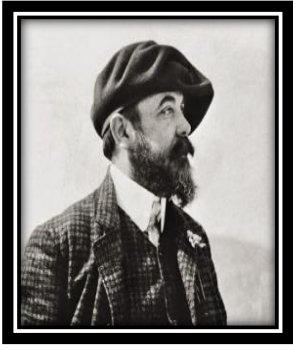
I sogni son desideri
di felicità
nel sonno non hai pensieri
ti esprimi con sincerità.

Se hai fede chissà se un giorno
la sorte non ti arriderà
tu sogna e spera fermamente
dimentica il presente
e il sogno realtà diverrà.

Tu sogna e spera fermamente
dimentica il presente
e il sogno realtà diverrà.

Sebastiano Satta

Nuoro 1867 - ivi 1914



è stato un poeta, avvocato e giornalista italiano, considerato una delle voci più autentiche della Sardegna e della sua cultura.

Nato in una famiglia nuorese, perse il padre a soli cinque anni. Dopo gli studi a Sassari e Bologna, si laureò in giurisprudenza nel 1894. Durante il servizio militare a Bologna, si avvicinò alla poesia di Carducci, che influenzò profondamente il suo stile.

Nel 1893 fondò il giornale *L'Isola* e collaborò con diverse testate, tra cui *Nuova Sardegna*.

Fu un intellettuale vivace, goliardico e appassionato, capace di cogliere le contraddizioni della società sarda.

Le sue poesie, spesso scritte anche in lingua sarda, raccontano con intensità la vita del popolo barbaricino, le sue sofferenze e la sua fierezza.

Opere principali:

- *Versi ribelli* (1893)
- *Canti barbaricini* (1910)
- *Su battizu* (poesia in sardo)

Nel 1908 fu colpito da una paralisi che lo rese muto e lo costrinse a lasciare l'attività forense.

Nonostante ciò, rimase lucido e continuò a scrivere fino alla morte, Satta è ricordato come il poeta che ha saputo dare voce agli umili, agli emarginati e alla bellezza aspra della Sardegna.

Da "Canti Barbaricini" 1910 –
VESPRO DI NATALE

***Incappucciati, foschi, a passo lento
tre banditi ascendevano la strada
deserta e grigia tra la selva rada
dei sughereti, sotto il ciel d'argento.***

***Non rumori di mandre o voci il vento
agitava per l'algida contrada.***

***Vasto silenzio. In fondo, Monte Spada
ridea bianco nel vespro sonnolento.***

***O vespro di Natale! Dentro il core
ai banditi piangea la nostalgia
di te, pur senza udirne le campane:***

***e mesti eran, pensando al buon odore
del porchetto e del vino, e all'allegria
del ceppo, nelle loro case lontane.***

TU SCENDI DALLE STELLE

(da "Natale in casa Cupiello")

**Tu scendi dalle stelle
Concetta bella
e io t'aggio purtato
questa ombrella.**

**Tu scendi dalle stelle
o mia Concetta
e io t'aggio cumprato
chesta borzetta.**

**Ta ra ra ra ra
ta ra ri ra (2vv)**

Luigi Capuana

Mineo, 28/05/1839 –
Catania, 29/11/1915



è stato uno scrittore,
giornalista e critico
letterario italiano,
considerato uno dei
principali teorici del
Verismo, accanto a
Giovanni Verga.

Nato in una famiglia benestante della Sicilia orientale, Capuana studiò al Reale Collegio di Bronte e poi si iscrisse alla facoltà di Giurisprudenza a Catania.

Abbandonò gli studi per partecipare all'impresa garibaldina del 1860, ricoprendo ruoli nel comitato insurrezionale del suo paese. Nel 1864 si trasferì a Firenze, dove frequentò ambienti culturali vivaci e pubblicò saggi e novelle.

Fu critico teatrale per *La Nazione* e iniziò a delineare la sua idea di letteratura come "documento" della realtà, ispirandosi al naturalismo francese di Émile Zola.

Opere principali;

Scrisse romanzi, novelle, fiabe e saggi. Il suo capolavoro è *Il marchese di Roccaverdina* (1901), un romanzo psicologico che incarna i principi del Verismo.

Tra le sue raccolte di novelle spiccano *Le paesane* e *Profili letterari*.

Fu sindaco di Mineo per due mandati e insegnò letteratura all'Università di Catania. La sua attività intellettuale fu sempre legata alla valorizzazione della cultura siciliana e alla riflessione sul ruolo della letteratura nella società.

E' ricordato come il "filosofo" del Verismo, colui che ne ha formulato le basi teoriche. La sua opera ha contribuito a dare dignità letteraria alla vita quotidiana, alle passioni e alle contraddizioni del Sud Italia.

Da "PROFUMO" 1880

"Le siepi, le piante, le erbe brillavano, sorridevano, verdi, ripulite dalla polvere, rinnovate.

E dagli alberi, dalle siepi, dalle piante, dal terreno imbevuto di acqua si sprigionava una frescura così soave, un profumo così acuto, una sensazione di colori così allegri e vivaci che Patrizio ed Eugenia rimasero a guardare muti, assorti come se quella frescura, quel profumo, quella gioconda vivacità di colori, più che percepirla coi sensi li godessero, spettacolo assai più bello, con un senso interiore dei loro due cuori già divenuti un solo cuore."

RIMMEL (F. De Gregori)

Santa voglia di vivere e dolce Venere
di Rimmel.
come quando fuori pioveva e tu mi
domandavi
se per caso avevi ancora quella foto
in cui tu sorridevi e non guardavi.

Ed il vento passava
sul tuo collo di pelliccia e sulla tua
persona
e quando io senza capire ho detto
"sì".

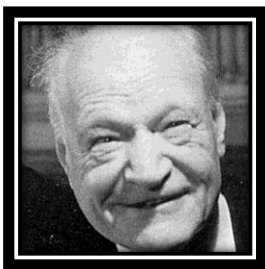
Hai detto "E' tutto quel che hai di
me".

È tutto quel che ho di te.

Ora le tue labbra puoi spedirle
a un indirizzo nuovo e la mia faccia
sovrapporla a quella di chissà chi
altro.

Ancora I tuoi quattro assi,
bada bene, di un colore solo,
li puoi nascondere o giocare come
vuoi
o farli rimanere buoni amici come
noi.

Giuseppe Ungaretti



Alessandria d'Egitto,
08/02/1888 – Milano,
01/06/1970

è stato uno dei più grandi poeti italiani del Novecento, fondatore e simbolo della poesia ermetica, capace di rivoluzionare il linguaggio poetico con la sua ricerca dell'essenzialità e della parola pura.

Nato da genitori lucchesi emigrati in Egitto, perse il padre in giovane età. La madre, con grande sacrificio, gli garantì un'istruzione presso l'École Suisse Jacot, dove si avvicinò alla letteratura francese e italiana. Nel 1912 si trasferì a Parigi, dove frequentò la Sorbona e conobbe artisti come Apollinaire, Modigliani e De Chirico.

Durante la Prima Guerra Mondiale si arruolò volontario nel 19° reggimento di fanteria.

L'esperienza del fronte segnò profondamente la sua poetica: da lì nacquerò le liriche raccolte in *L'Allegria* (1919), dove il dolore e la precarietà della vita si fondono in versi brevi e intensi come *Veglia*, *Mattino* e *Soldati*.

Negli anni successivi, la sua poesia si fece più riflessiva e filosofica, come in *Sentimento del tempo* (1933). Dopo la morte del figlio Antonietto nel 1939, la sua scrittura assunse toni più meditativi e tragici.

Collaborò con riviste, insegnò letteratura italiana in Brasile e poi a Roma, e fu riconosciuto come maestro da intere generazioni di poeti.

Ha lasciato un'impronta indelebile nella letteratura italiana. La sua poesia, scarna ma potentissima, ha insegnato che anche una sola parola può contenere un universo.

Come disse lui stesso:
“La poesia è poesia quando porta in sé un segreto.”

Da “VEGLIA Cima quattro il 23 dic. 1915”

*Un'intera nottata
buttato vicino
a un compagno
massacrato
con la sua bocca
digrignata
volta al plenilunio
con la congestione delle sue mani
penetrata
nel mio silenzio
ho scritto
lettere piene d'amore
Non sono mai stato tanto
attaccato alla vita*

O' SURDATO NAMMURATO

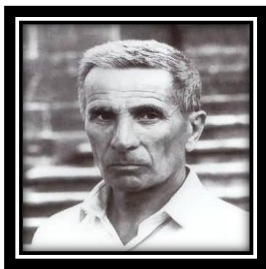
Staje luntana da stu core,
a te volo cu 'o penziero:
niente voglio e niente spero
ca tenerte sempe a fianco a me!
Si' sicura 'e chist'ammore
comm'i' so' sicuro 'e te...

Oje vita, oje vita mia...
oje core 'e chistu core...
si' stata 'o primmo ammure...
e 'o primmo e ll'urdemo sarraje pe'
me!

Scrive sempe e sta' cuntenta:
io nun penzo che a te sola...
Nu penziero mme cunzola,
ca tu pienze sulamente a me...
'A cchiù bella 'e tutt'e bbelle,
nun è maje cchiù bella 'e te!

Oje vita, oje vita mia...
oje core 'e chistu core...
si' stata 'o primmo ammure...
e 'o primmo e ll'urdemo sarraje pe'
me!

Dino Buzzati Traverso



San Pellegrino di Belluno,
16/10/1906 – Milano,
28/01/1972

è stato uno scrittore, giornalista, pittore e drammaturgo italiano, tra le figure più originali e poliedriche della letteratura del Novecento. Si laureò in Giurisprudenza a Milano, ma la sua vera vocazione era la scrittura. Entrò giovanissimo al *Corriere della Sera*, dove lavorò per tutta la vita come cronista, inviato speciale e redattore.

La sua attività giornalistica influenzò profondamente il suo stile narrativo, asciutto e visionario.

Opera letteraria:

La sua narrativa mescola realismo e fantastico, con atmosfere surreali e allegoriche. Il suo capolavoro è *Il deserto dei Tartari* (1940), romanzo esistenzialista che racconta l'attesa vana di un attacco nemico in una fortezza isolata.

Tra le altre opere celebri:

Barnabo delle montagne
Il segreto del Bosco Vecchio
Un amore
La famosa invasione degli orsi in Sicilia (fiaba illustrata)

Buzzati fu anche pittore, scenografo e librettista. Il suo immaginario visivo si riflette nelle sue opere, dove spesso il tempo, la morte, l'attesa e il mistero sono protagonisti.

Amava la montagna, la musica e il disegno, passioni che coltivò per tutta la vita. Considerato il "Kafka italiano" per la sua capacità di raccontare l'angoscia dell'uomo moderno,

Buzzati ha lasciato un segno nella cultura italiana. Le sue opere continuano a essere lette, studiate e amate per la loro profondità e originalità.

Da "IL DESERTO DEI TARTARI" 1940

"Coraggio, Drogo, questa è la tua ultima carta, va incontro alla morte da soldato e che la tua esistenza sbagliata almeno finisca bene.

Vendicati finalmente dalla sorte, nessuno canterà le tue lodi, nessuno ti chiamerà eroe o alcunché di simile, ma proprio per questo ne vale la pena.

Varca con piede fermo il limite dell'ombra, diritto come a una parata, e sorridi anche, se ci riesci. Dopo tutto la coscienza non è troppo pesante e Dio saprà perdonare."

"Facendosi forza Giovanni raddrizza un po' il busto, si assesta con una mano il colletto dell'uniforme, dà ancora uno sguardo fuori dalla finestra, una brevissima occhiata, per l'ultima sua porzione di stelle. Poi nel buio, benché nessuno lo veda, sorride."

A MUSO DURO (P. Bertoli)

**(Canterò le mie canzoni per la strada
Ed affronterò la vita a muso duro
Un guerriero senza patria e senza
spada
Con un piede nel passato
E lo sguardo dritto e aperto nel
futuro)**

**Canterò le mie canzoni per la strada
Ed affronterò la vita a muso duro
Un guerriero senza patria e senza
spada
Con un piede nel passato
E lo sguardo dritto e aperto nel
futuro**

**E non so se avrò gli amici a farmi il
coro
O se avrò soltanto volti sconosciuti
Canterò le mie canzoni a tutti loro
E alla fine della strada
Potrò dire che i miei giorni li ho
vissuti**

**Ignazio Silone, pseudonimo di Secondino
Tranquilli**



**Pescina, 01/05/1900 –
Ginevra, 22/10/1978**

è stato uno scrittore,
giornalista e politico
italiano, tra le voci più
lucide e impegnate del
Novecento europeo.

Nato in Abruzzo da una famiglia modesta, Silone visse un'infanzia segnata da lutti e povertà. Il terremoto della Marsica del 1915 gli portò via il padre, la madre e cinque fratelli, lasciandolo orfano a soli quattordici anni. Interruppe gli studi e si dedicò presto all'attivismo politico.

Fu tra i fondatori del Partito Comunista d'Italia nel 1921, ma ne uscì nel 1930 per dissenso verso lo stalinismo.

Perseguitato dal fascismo, visse in esilio per molti anni, soprattutto in Svizzera, dove si dedicò alla scrittura e alla riflessione politica.

Opera letteraria:

La sua narrativa è profondamente legata alla condizione dei contadini abruzzesi e alla denuncia delle ingiustizie sociali. Il suo romanzo più celebre, *Fontamara* (1933), è un manifesto contro l'oppressione e l'emarginazione. Tra le altre opere importanti:

Pane e vino

Il segreto di Luca

L'avventura di un povero cristiano

Si definiva "socialista senza partito e cristiano senza Chiesa", esprimendo una visione etica e spirituale della politica. Fu eletto all'Assemblea Costituente nel 1946 e partecipò attivamente alla vita culturale italiana.

La sua opera è tradotta in decine di lingue e ha ricevuto numerose candidature al Nobel.

Da "FONTAMARA" 1933

In capo a tutti c'è DIO, padrone del cielo

Questo ognuno lo sa.

***Poi viene il Principe di Torlonia,
padrone della terra.***

Poi vengono le guardie del Principe.

***Poi vengono i cani delle guardie del
Principe.***

Poi, nulla.

Poi, ancora nulla.

Poi, ancora nulla.

Poi vengono i cafoni.

E si può dire ch'è finito.

PABLO (F. De Gregori)

Mio padre

seppellito un anno fà,

nessuno più a coltivare la vite.

**Verderame sulle sue poche poche
unghie e troppi figli da cullare.**

**E il treno io l'ho preso e ho fatto
bene. spago sulla mia valigia non ce
n'era, solo un pò d'amore la teneva
insieme, solo un pò di rancore la
teneva insieme.**

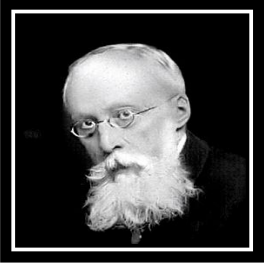
**Il collega spagnolo non sente, non
vede, ma parla
del suo gallo da battaglia e della
latteria. Diventa terra.**

**Prima parlava strano ed io non lo
capivo, però il pane con lui lo
dividevo e il padrone non sembrava
poi cattivo.**

**Hanno pagato Pablo, Pablo è vivo.
Hanno pagato Pablo, Pablo è vivo.
Hanno pagato Pablo, Pablo è vivo.
Hanno pagato Pablo, Pablo è vivo.**

Arturo Graf

Atene, 19/01/1848 – Torino,
31/05/1913



è stato un poeta, critico letterario e aforista italiano, tra i protagonisti della cultura umanistica tra Otto e Novecento. Figlio di un commerciante tedesco e di una madre italiana, visse un'infanzia cosmopolita. Tornato in Italia nel 1863, studiò a Napoli dove seguì le lezioni di Francesco De Sanctis. Si laureò in giurisprudenza nel 1870, ma abbandonò presto la carriera forense per dedicarsi alla letteratura. Nel 1875 ottenne la libera docenza in Letteratura italiana e insegnò a Roma. L'anno successivo fu chiamato all'Università di Torino, dove insegnò Letteratura neolatina e poi Letteratura italiana fino al 1907. Fu tra i fondatori del *Giornale storico della letteratura italiana*. Tra le sue raccolte poetiche: *Medusa* (1880), *Dopo il tramonto* (1890), *Rime della selva* (1906). Le sue opere riflettono una transizione dal romanticismo al razionalismo positivista, con accenti simbolici e spirituali. Fu un pensatore raffinato, capace di coniugare rigore scientifico e sensibilità poetica. Le sue riflessioni sul Medioevo, sulla fede e sull'etica lo rendono una figura chiave del pensiero letterario italiano pre-moderno.

Da "Morgana" 1901 – SALENDO (La vetta)

***Avanti! pochi altri passi
e poi saremo sulla vetta!
avanti pur senza fretta,
per mezzo agli sterpi e ai sassi.***

***La vetta è là, tutta sgombra,
tutta serena nel sole,
lungi da quanto si duole,
fuor dalle nebbie e dall'ombra.***

***Anima inquieta e stanca,
non ti rivolgere indietro:
in basso il vapore tetro,
in alto la luce bianca,***

***Voi, cui travaglia ed opprime
un cruccio greve e nascoso,
ponete mente:
riposo non è se non sulle cime.***

Da "Ecce Homo": AFORISMI

- ***"Più che di pane e di tetto, l'anima ha bisogno di senso."***
- ***"Chi pensa con la propria testa è già un rivoluzionario"***
- ***"La viltà, per non farsi scorgere troppo, inventò il destino".***
- ***"Nella fortunosa e buia navigazione della vita, più che i venti contrari, temi gli scogli nascosti"***

UNO SU MILLE (G. Morandi)

**Se sei a terra non strisciare mai
se ti diranno: "Sei finito.."
non ci credere,
devi contare solo su di te.
Uno su mille ce la fa,
ma quanto è dura la salita!
in gioco c'è la vita.**

**Il passato non potrà
tornare uguale mai
forse è meglio perché no,
tu che ne sai?
Non hai mai creduto in me
ma dovrai cambiare idea.
La vita è come una marea
ti porta in secca o in alto mare
come la luna va...**

**Se sei a terra non strisciare mai
se ti diranno: "Sei finito.."
non ci credere,
finché non suona la campana vai...
Uno su mille ce la fa,
ma com'è dura la salita!
in gioco c'è la vita, vita
e tu dovrai cambiare idea...
uno su mille ce la fa...**

Trilussa, pseudonimo di Carlo Alberto Camillo Salustri

Roma, 26/10/1871 – ivi,
21/12/1950



è considerato uno dei più grandi poeti dialettali italiani, celebre per le sue composizioni in **romanesco**, che con ironia e saggezza

raccontano la vita quotidiana, la politica e la società del suo tempo.

Figlio di una sarta bolognese e di un cameriere di Albano Laziale, visse un'infanzia segnata da lutti e difficoltà economiche. Dopo la morte del padre, fu accolto con la madre nel palazzo del marchese Ermenegildo De' Cinque Quintili, suo padrino. Abbandonò gli studi a 15 anni e si formò da autodidatta, coltivando la passione per la poesia popolare.

Nel 1887 pubblicò il suo primo sonetto in dialetto romanesco, *L'invenzione della stampa*, sul giornale *Il Rugantino*.

Da lì iniziò una lunga carriera che lo portò a collaborare con importanti testate come *Il Messaggero* e *Don Chisciotte*.

Tra le sue opere più note:

Quaranta sonetti (1895)
Favole romanesche (1900)
Caffè concerto (1901)
Er serrajo (1903)

Fu maestro nell'uso del dialetto per esprimere concetti universali. Le sue poesie e favole, spesso in forma di apologhi, mescolano umorismo, critica sociale e riflessione morale.

Il suo stile semplice e diretto lo rese amatissimo dal pubblico.

Nel dicembre 1950, pochi giorni prima della morte, fu nominato **senatore a vita** dal presidente Luigi Einaudi, un riconoscimento alla sua importanza culturale.

Da "Giove e le sue bestie" - "ER NEMICO" 1909

*Un Cane Lupo, ch'era stato messo
de guardia a li cancelli d'una villa,
tutta la notte stava a fa' bubbù.
Perfino se la strada era tranquilla
e nun passava un'anima: lo stesso!*

Nu' la finiva più!
*Una Cagnola d'un villino accosto
je chiese: – Ma perché sveji la gente
e dàì l'allarme quanno nun c'è gnente? –
Dice: – Lo faccio pe' nun perde er posto.*

*Der resto, cara mia,
spesso er nemmico è l'ombra che se crea
pe' conserva' un'idea:
nun ce mica bisogno che ce sia.*

ROMA CAPOCCIA (A. Venditti)

**Quanto sei bella Roma quand'è sera
quando la luna se specchia dentro ar
fontanone**

**e le coppiette se ne vanno via,
quanto sei bella Roma
quando piove.**

.....

**Oggi me sembra che,
er tempo se sia fermato qui.
Vedo la maestà der Colosseo,
vedo la santità der Cuppolone
e so' più vivo e so' più bbono,
no nun te lasso mai
Roma capoccia der monno infame
(2v)**

Federico De Roberto



Napoli, 16/01/1861 – Catania,
26/07/1927

è stato uno scrittore e giornalista italiano, noto soprattutto per il romanzo *I Viceré*, capolavoro del verismo siciliano. Dopo la morte del padre, si trasferì

con la madre a Catania, dove studiò presso l'Istituto tecnico "Carlo Gemmellaro" e si iscrisse alla facoltà di Scienze fisiche, matematiche e naturali. Tuttavia, abbandonò presto gli studi scientifici per dedicarsi alla letteratura. Esordì nel 1881 con il saggio *Giosuè Carducci e Mario Rapisardi. Polemica*, e collaborò con riviste come *Don Chisciotte* e *Fanfulla della domenica*, firmandosi con lo pseudonimo "Hamlet". Entrò in contatto con Luigi Capuana e Giovanni Verga, diventando parte attiva della scuola verista siciliana. Tra le opere principali: *Documenti umani* (1888), *L'Illusione* (1891), *I Viceré* (1894).

La sua prosa lucida e analitica, spesso pessimista, lo ha reso uno degli osservatori più acuti della società italiana tra XIX e XX secolo.

Da "I VICERE" 1894 - Parte seconda, cap.VIII

"Delle cariche pubbliche (il Duca d'Oragua) s'era servito per accomodare le sue cose; i denari impiegati nella rivoluzione gli fruttavano il mille per cento! Così spiegavasi il suo patriottismo, la commedia della sua conversione al liberalismo, mentre casa Uzeda era sempre stata covo di borbonici e di reazionari...e certuni bene informati assicuravano che una volta, nei primi tempi del nuovo governo, egli (Il Duca d'Oragua) aveva pronunciato una frase molto significativa, rivelatrice dell'ereditaria cupidigia vicereale, della rapacità degli antichi Uzeda: "Ora che l'Italia è fatta, dobbiamo fare gli affari nostri..." Se non aveva pronunciato le parole, aveva certo messo in atto l'idea; perciò vantava l'eccellenza del nuovo regime, i benefici effetti del nuovo ordine di cose! Le leggi erano provvide quando gli giovavano; per esempio la famosa

soppressione delle comunità religiose! A dargli retta, i beni tolti alla Chiesa dovevano permettere di alleggerire le tasse, e far divenire tutti proprietari. Invece le gravezze pubbliche crescevano sempre più, e chi aveva ottenuto quei beni? Il duca d'Oragua, la gente più ricca, i capitalisti, tutti coloro che erano dalla parte del mestolo!... ..Adesso, dopo dieci anni di libertà, la gente non sapeva più come tirare innanzi. Avevano promesso il regno della giustizia e della moralità; e le parzialità, le birbonate, le ladrerie continuavano come prima: i potenti e i prepotenti d'un tempo erano tuttavia al loro posto! Chi batteva la solfa, sotto l'antico governo? Gli Uzeda, i ricchi e i nobili loro pari, con tutte le relative clientele: quelli stessi che la battevano adesso!"

CREUZA DE MÄ (F. De Andrè)

E anda e anda e anda ayo
e anda e anda e anda ayo

Ombre di facce, facce di marinai
da dove venite dove l'è che andé

da un posto 'ove la luna se mostra
nuda
e la notte ci ha puntato u cultellu a'
gula

e a montare l'asino c'è rimasto Dio
il Diavolo è in cielo e ci si fatto 'l nido

usciamo dal mare pe sciugà l'ossa
d'Andria
a' fontana de' colombi in la ca' de'
pria.

E anda e anda e anda ayo
e anda e anda e anda ayo

E anda e anda e anda ayo
e anda e anda e anda ayo

LASSA PÜR (CHE EL MUND EL DISA) (G. D'Anzi)

Lassa pür ch'el mund el disa,
ma Milan l'è on gran Milan.

El Carrobi, la Via Brisa
el Carètt di ciappa can;

se te veet sul Montemerlo
par de vèss a San Vensant,

Cossa l'è Monte Carlo
Sanremo e Menton
in confront de l'Olonà e el Tombon?

A Paris gh'è la Sènna,
e el Danubi l'è blù,
ma a Milan gh'è el Navili e poe pùu.

Finalino

Lassa pür ch'el mond el disa
ma Milan l'è on gran Milan.

Un bel piatt de Busècca
con dent i börlott,
O un oss bus cont intorna el risòtt

E un litrott de quel bön
cön tön bel minestroon
fann content ogni Milaneseun.

GRUPPO CULTURALE GLI "INNOMINATI"

Siamo gli "INNOMINATI", siamo membri della comunità pastorale Cenacolo che intendono promuovere una serie di iniziative culturali che hanno sostanzialmente l'obiettivo di puntare l'attenzione sul nostro quartiere di periferia, così complesso e – perché no? – interessante, per dimostrare che anche in un contesto popolare le iniziative culturali sono opportune, anzi, necessarie perché quel territorio e le persone che lo abitano riscoprano la propria identità, i punti di forza e debolezza e possano essere in qualche modo “ luce ” per l'intera città, non il fanalino di coda ma il faro anteriore, che indica la strada!

